

Quegli Ordini che accolgono tutti

Ai commercialisti non tornano i conti. O almeno così pare a leggere una denuncia interna che sembra fare il verso, in certi passaggi alla celeberrima canzone scritta negli anni Trenta da Rodolfo De Angelis: *Si lamenta Nicodemo, della crisi, lui che va / nel casino di San Remo, a giocare il baccarà: "Ah... la crisi!" Ma cos'è questa crisi? Ma cos'è questa crisi?*

Chiede dunque il documento del sindacato Un.i.co. (Unione Italiana Commercialisti) firmato dal presidente nazionale Domenico Posca se non sia insensato, con l'aria che tira a livello nazionale e internazionale, aumentare del 40% la quota di iscrizione all'Ordine (passata da 130 a 180 euro) invece che tagliare i costi. Sotto accusa, in particolare, sono i compensi per i membri del Consiglio nazionale. Che costano complessivamente tra indennità di carica (un milione e centomila euro), «indennità di assenza dallo studio» (un milione e novantamila) e rimborsi spese di trasferta (un milione e 410 mila) la bellezza di 3 milioni e 600 mila euro. Cioè poco meno di quanto pesano sul bilancio tutti i dipendenti (un dirigente, un direttore generale, 58 impiegati) messi insieme: 3 milioni e 750 mila euro.

Compresi oneri previdenziali, viaggi, vitto, alloggi, formazione... Si tratta, denuncia l'Un.i.co., di spese «di livello pari o addirittura, in qualche caso, superiore al costo dei CdA di moltissime aziende quotate anche di dimensione internazionale».

Di più: «Entrando ulteriormente nel merito, leggiamo nelle relazioni del presidente e del tesoriere al bilancio preventivo 2009 che per migliorare l'immagine del commercialista occorre dedicare maggiori risorse alle cosiddette iniziative per la categoria, salvo a verificare nel dettaglio che tale capitolo di spesa ammonta a soli 770 mila euro (con un incremento di 440 mila euro rispetto al 2008) su un totale di 26 milioni di uscite complessive. Un misero tre per cento. La spesa complessiva per gli organi dell'Ente (Consiglieri, revisori e commissioni di studio) assorbe invece 5,056 milioni».

Come andrà a finire la disfida si vedrà. Lo scontro sul bilancio dei commercialisti non è però l'unica polemica a infiammare il mondo degli ordini professionali. Il «re delle cliniche» siciliano Michele Aiello, additato «come uno dei prestanome di Bernardo Provenzano», informa il giornale "S", ha fatto ricorso contro la radiazione dall'Ordine degli Ingegneri. A suo avviso neppure una condanna a quattordici anni di carcere, quale quella che gli hanno inflitto nel processo alle talpe della mafia nella Dda di Palermo, è un motivo sufficiente perché un Ordine si liberi di chi non rispetta i canoni minimi della correttezza.

Alla notizia, il presidente nazionale dell'«organo di auto-governo» degli ingegneri, Paolo Stefanelli, ha ammesso con grande onestà che gli Ordini, in questi anni, «non hanno svolto appieno le proprie funzioni». Parole di saggezza. Se Aiello si oppone alla radiazione forse è anche perché si sente incoraggiato da certi casi sconcertanti. Come quello di Cesare Previti. Sono passati tre anni dalla prima condanna definitiva in Cassazione (poi ne è arrivata un'altra) e ieri figurava ancora iscritto all'Ordine degli avvocati di Roma. Prova provata che quella riforma profonda invocata dall'Europa è sempre più urgente.

Neppure le condanne penali sono motivi sufficienti per la radiazione

Neppure le condanne penali sono motivi sufficienti per la radiazione